

RETROSCENA

Manovra, tagli per 5 miliardi e deficit al 2,2%

Alessandro Barbera A PAGINA 12

Verso il compromesso sulla manovra

Il deficit sale al 2,2%, tagli per 5 miliardi

Il presidente del Consiglio annuncia la fine dell'austerità

7 5-6

miliardi

Ancora senza coperture: quattro dovrebbero arrivare dal maggior deficit

miliardi

Previsti grazie alla revisione della spesa. Dopo le pensioni la voce più importante è la sanità

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ritorno ai concorsi pubblici. Edilizia scolastica fuori del patto di Stabilità. Spese per il recupero delle periferie. Sblocco delle spese per investimenti finora bloccate. E ancora le fusioni fra enti - «si facciano, ma nessuno può essere obbligato» - o l'accorpamento di Equitalia nell'Agenzia delle entrate. Se il discorso di Matteo Renzi di fronte ai sindaci indica una direzione di marcia, non è certo quella dell'austerità che qualcuno invoca nei palazzi di Bruxelles. Ma fino al 5 dicembre il premier ha bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno di Renzi. Nei contatti di queste ore fra il governo e l'esecutivo comunitario si registra la volontà comune di chiudere un accordo onorevole che eviti grane a entrambi. La Merkel e Juncker sperano che il collega italiano superi indenne l'ostacolo referendario. Un eventuale crisi del governo finirebbe per aggiungere problemi ai problemi della casa europea. Ieri il premier e il ministro dell'Economia si sono visti nuovamente a Palazzo

Chigi per mettere a punto i dettagli della bozza che verrà approvata dal consiglio dei ministri di sabato. Ormai - lo ha confermato pubblicamente Renzi - è questione di ore.

La forchetta della flessibilità utile a finanziare la manovra per il 2017 si è ristretta al 2,2-2,3 per cento del Pil. In questo scenario, i sette miliardi che nelle tabelle del Tesoro sono ancora senza copertura verrebbero finanziati per circa quattro miliardi con maggior deficit. Il resto da risparmi che si sommerebbero ai 2,6 già quantificati nella voce «revisioni della spesa»: in tutto 5-6 miliardi. Dopo le pensioni la voce più importante di spesa nel bilancio dello Stato è la sanità: un intervento seppur limitato è inevitabile, e il ministro Lorenzin ne è consapevole.

Solo il tempo dirà se l'accordo terrà alla prova del tempo e del passaggio alle Camere. Di certo il compromesso in via di definizione aiuterà la Commissione a chiudere un occhio almeno fino al referendum. In teoria la Commissione dovrebbe esprimersi entro fine novembre, ma nelle pieghe delle procedure comunitarie si sta già cercando il modo per evitare all'Italia imbarazzi alla vigilia del voto. L'Europa non vuol dare in alcun modo la sensazione di interferire in un momento

politicamente delicatissimo. Dopo di allora si aprirà uno scenario del tutto diverso, sia in caso di vittoria di Renzi o di sua sconfitta. Ormai da tempo c'è chi racconta che se il referendum passerà Renzi farà lo strappo finora evitato. Del resto il 5 dicembre la manovra avrà appena iniziato il suo iter al Senato, e se vorrà il premier avrà tutto lo spazio per aumentare la dote della legge per il 2017 ben oltre la soglia che si sta fissando in queste ore.

Il discorso agli ex colleghi sindaci è un indizio in più. «Negli ultimi anni abbiamo smesso di progettare perché i soldi mancavano. L'Italia si è tagliata il ramo sul quale sedeva. Siamo passati da quaranta miliardi di euro annui di spesa nel 2007 a venti. E tutti abbiamo smesso di fare investimenti». Più difficile pronosticare cosa accadrà in caso di vittoria del no, e ciò riguarda persino la sorte dello stesso premier: «Vi chiedo una mano, comunque vada il referendum», dice parlando dell'agenda dei sindaci, come se le sue dimissioni non fossero più un fatto scontato.

Twitter@alexbarbera

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

